

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Sul movimento dei Comuni. Comuni nuovi istituiti e Comuni soppressi. Variazioni territoriali.

Comunicazione del socio prof. G. LOD. BERTOLINI

*Alla memoria dell'avv. comm. Felice Cardon,
già Consigliere della Società Geografica Ita-
liana e della Società degli Agricoltori Ita-
liani.*

Uno degli elementi indice della vitalità organica di un paese può essere il numero delle sue unità amministrative. Mano mano che in un paese si va svolgendo la colonizzazione, col procedere della sua organizzazione, vediamo istituirsi nuove provincie, nuovi centri amministrativi che sorgono autonomi nel territorio in cui prima erano compresi: il territorio di una Provincia si scinde in altre minori, naturalmente d'estensione, ma di più intensa vita umana, la estensione territoriale, che prima nascondeva una vacua vitalità, si riduce per dar luogo a nuovi organi vitali, così che in questo procedere abbiamo una inversione del rapporto fra l'estensione e l'importanza di un ente politico-amministrativo. Nel territorio degli Stati Uniti gli Stati orientali che di tanto superano gli altri in intensità di vita, sono più numerosi e meno estesi; nella Siberia, nel Canada, nell'Australia, nel Brasile, negli stessi Stati Uniti, ecc., il procedere del popolamento del paese e della sua organizzazione ha portato alla creazione di nuovi governi, di nuove provincie; gli originari territori sono convertiti in Stati.

Sotto questo punto di vista riguardando il nostro paese possiamo considerare il numero dei Comuni e il loro movimento come un elemento misuratore della sua attività o vitalità demografica. O per le discussioni alla Camera, o per quanto ne apprendiamo direttamente, abbiamo abbastanza di frequente notizia della formazione di nuovi Comuni o della soppressione di altri. Sul fatto il ragionamento si forma abbastanza spontaneamente: ogni Comune nuovo

che sorge è una nuova attività, un nuovo organismo, una nuova unità organica sociale; ogni Comune che si sopprime è un organismo che viene a mancare. Ne consegue che al progredire dell'attività sociale di un paese deve anche corrispondere l'aumento delle sue unità amministrative, il numero dei Comuni. Questo naturalmente — *caeteris paribus* — se il valore dell'unità amministrativa è e rimane costante.

In Italia dall'unificazione nazionale ad oggi il numero dei Comuni è diminuito. Nel 1871 si avevano infatti 8382 Comuni su 26.801.154 abitanti, nel 1911 i Comuni erano 8323 su 35.845.048 abitanti.

A prendere questi due dati estremi, se ne farebbe una deduzione assolutamente erronea. Il fatto non è così. Il numero dei Comuni è andato decisamente diminuendo fino al 1881, mentre poi accenna a risalire. Nel 1881 il numero dei Comuni dagli 8382 del 1871 era ridotto a 8259. Nel 1901 se ne contavano 8262: appena un aumento di *tre* in vent'anni. Ma dal 1901 all'11 si sale agli 8323; un aumento di ben 61; e al 1° gennaio 1914 si risale a 8339: un aumento chiaramente deciso.

Sommariamente dunque in un primo periodo che va dall'unificazione del Regno al 1881 si ha una decisa riduzione del numero dei Comuni. Segue un periodo di sosta fino al 1901; e da quest'anno si segna una forte ripresa ascensionale. Avvenne così perchè dopo la unificazione del paese si procedette, dove non si dovette aver riguardo ad altre ragioni, a una ricostituzione amministrativa di esso; le funzioni del Comune, i servizi per legge affidatigli, erano ormai nei tempi nuovi notevolmente accresciuti, onde tanti piccoli Comuni a vecchio regime non erano in grado di corrispondervi. E o i Regi Commissari nelle Province riunite o gli effetti della legge comunale e provinciale del 1865 (Rattazzi) portarono sollecitamente alla soppressione o alla riunione di più Comuni in uno solo. Ed è specialmente in uno dei paesi più ricchi e più attivi del Regno — la Lombardia — in cui avvenne la maggiore riduzione del numero dei Comuni. Nella pubblicazione del nostro Ufficio di Statistica che raccoglie il movimento avvenuto dal 1861 al 1888, su una totalità di Comuni soppressi in tutto il Regno di 568 ben 396 spettano alla sola Lombardia. Riguardando le date delle singole soppressioni si vede che vanno tutte in un periodo che dal 1860 si arresta intorno al '70 (1).

(1) V. *Variazioni nel nome, nel territorio e nella dipendenza amministrativa dei Circondari (o Distretti) e delle Province avvenute dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1888*. Questa pubblicazione ufficiale è diventata rarissima. Ho potuto trovarla solo all'ufficio competente.

La Sicilia invece attende ancora una più ragionevole ripartizione territoriale. Finora, malgrado l'interessamento de' maggiori suoi uomini, malgrado che all'uopo vigili un apposito Comitato, i progetti più volte presentati al Parlamento non poterono essere portati alla sanzione legale.

Sull'andamento segnato nel primo periodo s'era anzi fra noi stabilita diremo la dottrina o giurisprudenza di negare la istituzione di nuovi Comuni, onde la prima volta che Montecatini-bagni richiese il suo distacco da Montecatini-alto una contro-relazione parlamentare levava opposizione, dicendo che non si doveva alterare la circoscrizione originaria di un Comune se non per eccezionali necessità, le quali impongano una deroga, al criterio fondamentale, cui la legislazione italiana si è sempre ispirata, tendente a diminuire piuttosto che ad accrescere il numero dei Comuni, soggiungendo che dal 1860 si avevano solo tre precedenti di frazioni costituite in Comune distinto per legge speciale (Relazione 26 gennaio 1889: Brunetti, Schiatti, Codacci-Pisanelli).

Ma questa dottrina oggi è rimossa: il progresso nazionale affermatosi nella formazione di nuovi centri agricoli, industriali, di peculiare attività, ha reclamato la loro sistemazione in organismi autonomi. Come qualche caso di intolleranza di una mal imposta riunione ha reso necessario la ricostituzione di vecchi.

Devesi infine notare che la riunione di più Comuni intesa a un rafforzamento dell'ente avvenne in alcune nostre regioni anche prima dell'unificazione del Regno, e prima ancora della Rivoluzione francese, come si vedrà in qualche caso che sarà in seguito riferito.

Ora a me venne il desiderio di conoscere le circostanze che determinarono questo movimento dei Comuni, per le quali un Comune fu soppresso e un altro istituito. E così ho ricercato, non certo sistematicamente ma come me ne veniva l'opportunità, negli Atti parlamentari, le Relazioni che accompagnano il relativo provvedimento legislativo. Oppure per quei casi in cui provvede l'autorità amministrativa per Decreto Reale e a me sembravano i più interessanti, volli procurarmi le discussioni avvenute nei Consigli Provinciali che sono la sede per tali deliberazioni.

E così ho scelto le notizie che pubblico. Caso per caso vedrà il lettore di passare alle generalizzazioni. E sono casi alcuni assai interessanti. Se il mio scritto potrà interessare qualche lettore, special-

mente i colleghi sparsi nelle varie regioni d'Italia, mi auguro che voglia riferire su casi di sua conoscenza.

Oltre ai casi dei Comuni sono tutti gli altri che riguardano l'assetamento territoriale dei Mandamenti, Circondari, Provincie, ecc. E risulterà bene, non solo veduto, ma sentito il continuo lavoro, il continuo sforzo dell'uomo per assestarsi sulla terra che ne limita e costringe il movimento. Finora il movimento della formazione di nuove unità amministrative è limitato ai Comuni. Un solo caso abbiamo nelle Provincie. È ora Spezia che si agita per essere eretta a capoluogo di Provincia. Fuori di questa, la condizione storica e di preminenza degli altri capoluoghi di Provincia è rimasta immutata.

* *

La legge non definisce la *frazione*, cioè non denuncia gli estremi per cui un agglomerato di popolazione abbia diritto di considerarsi *frazione* di un Comune. In buona parte oggi è già stabilita per tradizione, ma in genere deve diventare *frazione* un agglomerato abbastanza considerevole di abitati così che può esigere alcuni servizi pubblici da parte del Comune.

Ma la legge provvede a che automaticamente una *frazione* possa aver voce ed essere rappresentata in Consiglio o anche erigersi da sé a Comune autonomo.

L'art. 57 delle legge comunale e provinciale dice: «...la Giunta Provinciale Amministrativa, nei Comuni divisi in frazioni, sulla domanda del Consiglio Comunale o della maggioranza degli elettori di una frazione, sentito il Consiglio stesso, può ripartire il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni in ragione della popolazione, determinando la circoscrizione di ciascuna di esse».

Ne viene che quando una frazione ha raggiunto un certo sviluppo domanda la ripartizione dei consiglieri in proporzione alla popolazione. Se questa è maggiore di quella del capoluogo la frazione ottiene un numero maggiore di consiglieri. Allora spesso succede che il Capoluogo, vedendosi sopraffatto, richieda la separazione dalla frazione e la sua costituzione in Comune autonomo.

La frazione di *Marcellina* del Comune di *San Polo dei Cavalieri* in Provincia di Roma — a parte ragioni storiche che farebbero risalire la frazione fino ai tempi romani e l'antica chiesa del x secolo — ebbe origine recente dagli stessi naturali di San Polo (i cognomi familiari sono gli stessi) portatisi a stabilire nei luoghi del libero lavoro

dei campi, e più vicini alle comunicazioni cogli altri centri. L'impronta dell'abitato è tutta fresca e di formazione libera, mentre San Paolo ha l'impronta delle formazioni padronali. Cresciuta viemaggiormente negli ultimi tempi anche per le maggiori risorse conseguite dall'emigrazione, *Marcellina* chiese la ripartizione dei Consiglieri e gliene vennero assegnati 10 come al capoluogo. Gli effetti del nuovo riparto non tardarono a verificarsi. La vita amministrativa restò paralizzata. I Marcellinesi minacciavano, per il progressivo aumento della popolazione, di poter arrivare ad 11 Consiglieri e trasferire fra loro la Residenza Municipale. Sarebbe stata la decapitazione dell'antico capoluogo. Il quale, allora, prima che ciò avvenisse, chiese la costituzione autonoma di *Marcellina*, che fu votata all'unanimità. Approvata anche dal Parlamento, *Marcellina* è ora Comune autonomo, ma ancora non funziona perchè non se ne è potuto costituire il territorio vertendo una grave questione per la definizione di esso.

Simile procedimento ebbe luogo per *Palagianello* frazione del Comune di *Palagiano*. *Palagianello*, cresciuta per l'attività agricola, raggiunse i 3000 abitanti sui 4000 del Comune e non aveva che 5 Consiglieri su 20. Alla sua richiesta di un aumento proporzionale di Consiglieri il capoluogo ne approvò all'unanimità il distacco.

Ed egualmente andarono le cose fra *Gaeta* e il suo Borgo che venne poi denominato *Elena*; ma qui le cose si complicarono irriducibilmente perchè col territorio di *Elena Gaeta* perdeva ogni territorio esterno, e si riduceva a città murata che, perdendo i privilegi e le ragioni della sua condizione d'altri tempi, veniva a mancare negli elementi essenziali per la sua vita.

E *Gaeta* dovette cedere il posto al suo Borgo, perchè prima del distacco, essendo distinti i Consiglieri comunali delle due frazioni in ragione di popolazione, erano in maggioranza quelli di Borgo. Così fu che, nelle sedute del 10 e 18 novembre 1871, discutendosi il distacco delle due frazioni e la conseguente divisione territoriale i Consiglieri di Borgo poterono far approvare a maggioranza quel confine che veniva a togliere a *Gaeta* ogni territorio esterno.

Ma le cose si condussero a lungo e solo con decreto 18 febbraio 1897 *Elena* venne istituita in Comune autonomo, e ancora ogni questione non si può dire risolta. Secondo *Gaeta* il Borgo (*Elena* poi) fu costituito da quei cittadini di *Gaeta* i quali, esercitando le professioni agricole o marinaresche non trovavano comodo di vivere entro

le mura della città che si chiudevano la notte. Ciò sarebbe seguito specialmente in seguito alle nuove opere di fortificazioni compiute da Re Carlo nel 1500.

Certamente, con i concetti demografici attuali, Elena ha più ragioni alla propria sussistenza di Gaeta. Nel censimento del 1735 Gaeta figurava per 3030 ab., Elena, ossia la parte continentale, 5196. Nel 1764 il Censimento dava per Gaeta 2531 ab., per Elena 6784. Al momento della separazione Gaeta aveva sui 6000 ab. ed Elena sugli 11.000 (nel Censimento del 1911 Gaeta popolazione legale 5624, Elena idem 10.771).

Finalmente il Ministro dell'Interno con un decreto del 13 settembre 1900 su conforme parere del Consiglio di Stato, fissava il confine secondo il progetto del Genio Civile di Caserta, per il quale una parte del territorio della frazione di Elena viene attribuita a Gaeta perchè, diceva il Consiglio di Stato, la divisione del territorio deve essere ispirata a criteri di convenienza e di opportunità. Da un lato Gaeta deve avere il territorio necessario a provvedere al funzionamento dei pubblici servizi. Dall'altro Elena, essendo frazione, ha un'individualità distinta che deve essere rispettata. Perciò la divisione del territorio non può aver luogo in base al solo criterio della popolazione, ma debbono con esso concorrere altri criteri, desunti dall'ispezione oculare dei luoghi, dalle circostanze locali di naturale separazione, poi dalla tradizione, dai registri censuari e catastali, dall'ammontare delle imposte e dalla concessione dei servizi pubblici, dalla circoscrizione ecclesiastica, ecc.

In fondo il caso presente ci fa pensare, come pare accenni anche la Relazione di un Commissario prefettizio, a quei casi di incongruenze o contraddizioni o inconvenienti che l'applicazione delle nuove leggi basate sulla statistica demografica hanno talora incontrato.

All'applicazione dei nuovi criteri di costituzione sociale basati su la statistica demografica, località che nel passato regime avevano la maggiore importanza dovettero cedere il posto ad altre che fino allora erano state mantenute in condizione subordinata. Ciò è già stato avvertito anche da quei geografi che si trovavano a cavaliere delle due civiltà come il Balbi, che così si esprime:

«CAP. XIII. *Dello Stato e delle sue diverse espressioni.* ...Il nome di Città a propriamente parlare non si dà arbitrariamente ad una riunione qualsivoglia di case per ragione dell'estensione e della popolazione, ma per virtù di privilegi che il luogo gode. Il diritto di eserci-

tare il commercio, le arti, i mestieri, ecco ciò che distingue nella più parte dei paesi le città dai villaggi. I villaggi sono talvolta più grandi che parecchie città come, per es., in Slesia e in Ungheria, ma non hanno per lo più alcun privilegio che li distingua dal rimanente delle campagne. Un villaggio in Norvegia è spesso composto di case sparse qua e là e formanti una sola parrocchia sopra uno spazio di molte miglia ». (Vedi *Principii generali di Geografia* di A. ed E. Balbi. Cap. XIII: *Dello Stato e delle sue diverse espressioni*. Milano, 1864. p. 178).

E ricordo anche una disposizione della Repubblica veneta che faceva obbligo ai Signori giurisdicenti del Friuli di tenere nel castello da cui prendevano il titolo, e non altrove, gli atti del loro ministero. Si vede che quei Signori avevano abbandonato come sede abituale l'antico castello.

Ho avuto sottomano parecchie delle Relazioni, estese anche da giuristi di grande autorità, sulla questione di Gaeta, ma, se non m'inganno, nessuno ha posta la questione su quella che mi pare la maggior ragione che militasse a pro di Gaeta, che cioè, cambiato l'ordine giuridico, essa non poteva sussistere senza corredo di un territorio esterno. Solo nella Relazione stesa nel 1897 dal Commissario prefettizio (cav. dott. Dom. Macarelli) ho trovato riportata in qualche modo la questione a tale principio: « Quando, egli dice, nel principio di questo secolo fu sciolta la forma giuridica dell'*urbis Caictanae*, e sulle sue ruine sorse quella del Comune fin da allora Gaeta rappresentante la riunione di quattro Comuni con essa a capo, come leggesi nella tabella dei Comuni annessa alla legge amministrativa del 1816, avrebbe avuto bisogno della libertà della propria autonomia pel meglio di sua esistenza, e l'avrebbe involontariamente conseguita, se dopo di essersene distaccati i due Comuni di Castellone e Mola, ora Formia, ad essa riuniti, non si fosse impedito che il Comune del Borgo se ne distaccasse similmente ».

Oggi nella nostra legislazione non esiste la *Città Murata* che nel senso di *Comune chiuso* a scopo fiscale per le imposte dei dazi; ma un tempo la *Città murata* doveva esistere con titoli e privilegi speciali che le assicuravano un'esistenza di preminenza. Io non so, sotto questo riguardo, come la Legislazione nazionale abbia trovato le varie nostre regioni storiche al momento della loro riunione alla patria. Ma certo l'argomento sarebbe di molta importanza. *Città murata* o Comuni col territorio limitato alla cinta urbana ne ho trovate su gli atti esaminati

in Toscana e nel Napolitano. Ho potuto avere notizie per *Siena* e *Pistoia*, favoritemi per gentile interessamento del dott. Cesare Trinci.

Eccone una riassuntiva relazione su *Siena*:

« Gli argomenti sui quali il Comune di *Siena* basò la domanda di aggregamento del Comune rurale suburbano, furono approssimativamente i seguenti:

« La Città, racchiusa nel cerchio delle sue vecchie mura, si trovava priva di aree fabbricative in buone condizioni di giacitura e di igiene: intanto, la popolazione operaia in aumento era costretta ad ammassarsi sempre più nelle vecchie abitazioni dei quartieri popolari, spesso malsane, perchè ubicate tra angusti e tortuosi vicoli mal soleggiati e mal ventilati.

« Importanti servizi pubblici dipendenti dal Comune urbano come i due Cimiteri, la Stazione ferroviaria, la piazza d'armi, il Tiro a segno, ecc., si trovavano necessariamente impiantati nel territorio del Comune rurale suburbano.

« Intorno le mura della Città, presso le sue porte, sorgevano dei fabbricati spesso poco estetici, si iniziavano gruppi di caseggiati per libera iniziativa privata, senza nessun concetto ordinativo, ciò che un giorno o l'altro, in una eventuale espansione della Città, poteva essere causa di gravi imbarazzi.

« Col sorgere di queste costruzioni, aumentava la popolazione fuori della cinta daziaria della Città, si aprivano smerci specialmente di generi alimentari, che infiltravano nell'interno in frazioni singolarmente poco apprezzabili, ma in complesso con un certo danno per il Comune chiuso.

« È ovvio che la prossimità di una città influisce largamente sul valore locativo, e, per conseguenza, su quello reale e commerciale delle ville sparse in una zona di terreno più o meno vasta intorno le sue mura; influisce sul reddito e perciò sul valore dei terreni dai quali è circondata, per la facilità di introdurre culture intensive, specialmente ortive più largamente redditizie e di facile smercio, ecc. Ma i proprietari di questi fondi, mentre godevano di tutti i vantaggi della vicinanza, profittavano di tutti i pubblici servizi del Comune chiuso, sfruttavano i suoi mercati, consumavano i suoi lastrici, ecc.; non concorrevano affatto alle sue gravezze ».

E per *Pistoia* furono le stesse ragioni: « L'annessione dei Comuni o *Cortine* circostanti alla città (Porta Lucchese, Porta Caocratico, Porta San Marco, Porta al Dorso) avvenne per decreto reale dei primi

del 1877 dopo lunga questione dibattutasi dal 1869 a quell'anno. Lungo sarebbe riferire gli opuscoli che dai Comuni interessati furono pubblicati in quel periodo di tempo, relazioni e controrelazioni, progetti e controprogetti per contrastare presso le autorità provinciali e governative il progetto di annessione fatto dal Comune centrale (Città)... La ragione specialissima che portò l'amministrazione del Comune di Pistoia a sostenere l'annessione dei quattro Comuni contermini, fu questa: che il Comune di Pistoia si sentiva troppo stretto, troppo soffocato fra le quattro Cortine, entro la sua cinta di mura; aveva bisogno di estendere la sua attività nella libera campagna... Ci fu un tempo in cui sembrò disperata la risoluzione del progetto di annessione generale; ed allora si pensò ad una annessione parziale dei quattro Comuni contermini, limitandola ad una piccolissima parte del loro territorio nei dintorni della città; ma fu subito inteso che il rimedio sarebbe stato peggiore del male, e fu perciò ripreso il primitivo progetto, che ebbe di lì a poco l'approvazione ».

Nelle Puglie è interessante, sia per le sue speciali origini sia per l'allargamento del territorio extraurbano, il caso del piccolo Comune di *Margherita di Savoia*. Da un nucleo di povere famiglie di operai addetti ai lavori delle saline prossime a Barletta ebbe origine il piccolo Comune detto dapprima *Saline di Barletta* poi, nel 1879, *Margherita di Savoia*. Siffatto Comune sorse nel territorio catastale di Trinitapoli e non ha altri territori di quello del suo caseggiato onde alla popolazione abbastanza numerosa (5000 ab.), non sono corrispondenti i mezzi finanziari che pei Comuni rurali si attingono principalmente alle imposte fondiarie. Molti poi dei suoi abitanti divennero proprietari di appezzamenti di terreni accatastrati in Comuni limitrofi ai quali pagano la sovrimposta, concorrendo a spese delle quali non godono alcun beneficio (relatore Pavoncelli). Venne così al Comune attribuito un tratto di territorio compreso fra il Lago Salpi e l'Adriatico.

Alla storia delle istituzioni passate del Reame di Napoli ci riportano altre relazioni che ho potuto scorrere negli Atti Parlamentari. Per esempio, quella (Pavoncelli) che riguarda la istituzione di *Stornara* e *Stornarella* in Comuni autonomi.

« Il march. Tannucci, nel 1773, per assicurare il censo alle terre esistenti nei fondi di Orta, Ortanova, Stornara, Stornarella e Carapelle, devoluti alla Real Casa, per comando del Re ne ordinò la censuazione e furono invitati i braccianti di tutto il Regno, sotto le garanzie della

parola regia, a coltivare e popolare quelle terre. A ciascuno fu concessa una partita di 10 *versure* (pari ad ett. 12,33), una casa, animali, istrumenti ed attrezzi proporzionati, più la semente e le granaglie necessarie al vitto, con il pagamento annuale di un canone di ducati 1,80 per *versura*, pari a lire 6,37 per ettaro. Le suddette prestazioni dovevano essere escomputabili al R. Fisco in più anni. La Censuazione aveva la durata di 29 anni *ad renovandum*, con la condizione essenziale di non poter nè distrarre il fondo dalla coltivazione, nè alienarlo. Di questi così detti *Siti reali* alcuni, come Ortanova, progredirono ed aumentarono la popolazione, altri durarono e si mantengono in lento sviluppo. Per ragioni d'affinità, formarono un unico Comune *Stornara e Stornarella* tra loro separati da quattro chilometri. Stornara ha oggi 1744 ab., Stornarella 1662. La condizione originaria degli abitanti si è conservata presso che immutata, tutti essendo dediti all'agricoltura. Senonchè Stornara, essendo più vicino a un grosso centro, agricolo e commerciale quale *Cerignola* ed avendo territorio più fertile, ha avuto maggiore sviluppo, con miglioramento della condizione economica di quella gente, da ciò disaccordo, ecc. Le ragioni non sembrano troppo valide, tuttavia andò la parte e i due comuni furono separati.

I fenomeni storici con accenno anche alla loro distribuzione geografica della colonizzazione delle Puglie sono poi riassunti nella Relazione al disegno di legge: « Provvedimenti per la costruzione di borghate rurali, case coloniche e popolari nelle Puglie ».

« È fenomeno noto, che in gran parte della regione pugliese i Comuni hanno territori enormi e numero di abitanti proprio di città, cui corrisponde lo spopolamento della campagna. Causa: mancanza di sicurezza nel periodo angioino e i pirati dalmati e turchi (o piuttosto di un regime politico-economico speciale?). Un'altra causa, l'instaurazione del così detto regime del Tavoliere, per cui fu dagli Aragonesi quasi completamente interdetta la coltura della vasta pianura che si estende dai piedi del sub-appennino fino al Gargano, e fra il Fortore e l'Ofanto e la maggior parte delle terre della Capitanata furono sottoposte ad una vera servitù di pascolo a favore dei proprietari di greggi dell'appennino abruzzese e lucano. Ritornata la sicurezza ancora sotto il regime feudale, il movimento di colonizzazione riprese prima nelle località sane, poi si spinse anche alle malariche e allora sorsero centri anche piccoli e numerosi. Così nella parte orientale dei circondari di Lecce e di Gallipoli e nella Conca di Bari, e un po' anche nell'estremo occidente del Sub-Appennino. Ove invece la colonizzazione incominciò

quando il regime feudale era finito legalmente e sfinito, furono i grossi borghi rurali che si ingrossarono ancora. Salvo poche eccezioni in provincia di Foggia, costituite dai così detti *Luoghi di Regia Corte* (i *Siti Reali* della relazione Pavoncelli) come Ortanova, Stornara e Stornarella, San Ferdinando e Margherita di Savoia, fondati da Ferdinando per suggerimento del Tannucci, non si provvide alla costruzione di nuovi villaggi. I Comuni di origine feudale anzidetta sono sulla costa nordica del Gargano, dintorni di Bari, parte orientale dei circondari di Lecce e di Gallipoli, sulle colline più occidentali del sub-appennino. Invece, nella piana del Tavoliere, nei circondari di Barletta e di Altamura, di Brindisi e di Taranto, e un po' anche nella parte occidentale dei due circondari di Lecce e di Gallipoli, sono i comuni di colonizzazione agricola recente ».

A questa categoria dovrebbero appartenere i Comuni di *Collepasso* e *Palagianello* che meritavano di sorgere a vita autonoma per il loro notevole sviluppo agricolo e industriale.

Raggiunta dalla frazione, mediante il numero dei Consiglieri, la prevalenza, essa spesso vuol procedere risolutamente ad assicurarsene il vantaggio. E vuole trasferire nel proprio seno la Sede municipale, le scuole e le altre istituzioni. Da ciò un irriducibile contrasto che provoca da parte del vecchio centro l'invocazione alla separazione.

Arizzano alto e *Arizzano basso* (Lago Maggiore) erano, in origine, due Comuni, riuniti però fin dal 1730. Ma ultimamente Arizzano basso (è prevalente oggi la tendenza della popolazione di portarsi al basso) aumentò la sua popolazione, così che conseguì 8 consiglieri contro 7. Allora Arizzano basso volle trasportare nel proprio seno, precisamente nella frazione di Antoliva, la residenza municipale. Di qui l'irriducibile dissenso.

E irreconciliabile avvenne la vita di *Viconago* e *Cadegliano* (Varese) quando il capoluogo, forte della sua maggioranza, trasferì la sede della scuola da Donedu, frazione più centrale, così che Cadegliano con altre frazioni confinanti dovette aprire, a spese private, una scuola e un asilo. Si ritorna alle antiche querele fra contrada e contrada. Così si voleva la separazione di *Rosazza* e *Piedicavallo* (Novara) quando il senatore Rosazza legava una decorosa sede al Comune purchè questo si trasferisse da Piedicavallo a Rosazza. Nè ripeterò qui i contrasti fra *Bagno di Romagna* e *San Pietro* (Firenze).

Nella via di composizione di siffatte competizioni gioverà ricordare

il caso di *Lauria*, divisa in *Lauria superiore* e *Lauria inferiore*, la cui residenza municipale sta per un triennio in uno e per un altro nell'altro dei rioni. Tuttavia ne fu proposta la separazione che esiste già di fatto, avendo i due centri ciascuno i propri servizi pubblici (medico, scuole, ecc.).

Nei rapporti con le frazioni ci sono dei capoluoghi che trattano con illuminata liberalità. La frazione ottiene tutti i servizi pubblici: medico, scuole, acqua. Così, un po' alla volta, la frazione si trova matura al distacco. Ma qualche volta il capoluogo avversa sistematicamente la frazione e non vuol accordare i pubblici servizi per non creare una situazione di fatto che legittimi il distacco. Così troviamo che la frazione di *Ponte*, cresciuta in popolazione, domandava la spartizione dal Comune di *Paupise* (Benevento). Non solo *Paupise* negava, ma negava anche la nomina di un medico per la frazione, quando venne a morte quello che già c'era.

E un quadro impressionante delle spogliazioni, direi, dei pubblici servizi ho letto ultimamente in una Relazione dell'on. Teodori, che raccomandava al Parlamento (seduta del 21 marzo 1917) una sua proposta per il distacco e la ricostituzione del Comune della frazione di *Smerillo* da *Montefalcone* (Ascoli Piceno).

Smerillo, antico storico comune delle Marche, venne, nel 1870, aggregato al Comune di *Montefalcone*, tenendone però separate le rendite patrimoniali e le passività. La relazione che ho sott'occhio, enumera tutte le privazioni cui fu sottoposta in seguito la frazione nelle sue istituzioni. Senza qui ripeterle, raccoglierò dalla Relazione le circostanze d'ordine topografico che ne rendono difficile la convivenza: « L'impossibilità di una tollerabile unione amministrativa di *Smerillo* a *Montefalcone* non trae origine soltanto dalla loro inimicizia storica, ma anche e più dalle condizioni topografiche creatrici dell'antagonismo spirituale ed economico dei due centri agricoli: tra i quali si interpone un monte alto 905 metri sul livello del mare, cosicchè le comunicazioni, sempre disagievoli e tortuose per nove chilometri di strada montana, diventano impossibili durante le stagioni delle piogge e delle nevi.

« *Smerillo* e *Montefalcone* sono situati su opposti bacini, che hanno fisionomia diversa, interessi e sbocchi commerciali divergenti. *Smerillo*, le cui dieciotto a ventimila lire annue di reddito patrimoniale vennero incorporate nel bilancio di *Montefalcone*, ritiene d'essere, oltretchè intollerabilmente oppresso, posposto e sacrificato in fatto di strade,

scuole, servizi e comodità pubbliche, tutte per il capoluogo. Montefalcone impreca alla frazione scontenta ed esigente ed afferma che fu per lui una disgrazia l'essersela appodiata.

« Le cose sono a tale punto, che i rappresentanti elettivi della frazione di Smerillo non compariscono da circa due anni nel Consiglio comunale di Montefalcone; d'onde, dopo ingiurie e minacce continue, vennero cacciati a furia di popolo; che gli smerillesi, recandosi a votare nel capoluogo, subiscono angherie e violenze, tanto che ultimamente vennero attesi al varco e, dall'alto d'una rupe, presi a sassate con aggiunta di qualche colpo di fucile a pallinacci. Risse non sempre incruenti scoppiano da ogni occasione ».

Nè minori sono le lamentele della frazione di Porchiano incorporata col suo patrimonio al Comune di *Amelia*.

Ultimamente (ottobre 1917) riferiva alla Camera l'on. Miari per il distacco della frazione di *San Pietro in Montagnon* dal Comune di *Battaglia*, dopo averne ottenuta la separazione dei consiglieri.

Talora, più che a uno sviluppo delle frazioni e alla incompatibilità morale, il loro distacco corrisponde a una irreducibilità corografica. Vi hanno, in altri termini, località che non possono rimanere riunite per le difficoltà di comunicazione; ciascuna ha un ambiente corografico a sé. Tale abbiamo visto essere, in parte, il caso di Smerillo e Montefalcone, ma tale sarebbe il caso, secondo una chiara relazione dell'on. Santo Onofrio, dei centri abitati dell'isola Salina nelle Eolie, *Santa Marina*, *Malfa* e *Leni*. Prima riuniti non poterono reggere alla prova. La struttura dell'isola montuosa, con scogliere a picco, senza strade litorali nè interne, rende difficili le comunicazioni fra quei centri: i quali perciò hanno dovuto provvedersi di organi sociali propri (medico, scuole, stato civile, servizio postale e telegrafico). Le comunicazioni interne difficili e quelle marittime spesso pericolose per i venti (v. Eolie, sede di Eolo). Perciò quei tre comuni furono ricostituiti autonomi.

Per eguali circostanze fu effettuata la divisione dei Comuni di *Ussita* e di *Castelsantangelo* da *Visso*, che erano stati riuniti ancora all'epoca dell'annessione delle Marche al Regno dal Commissario straordinario Lorenzo Valeria, proponendone anche il trasporto della sede municipale a Pieve, come luogo più centrale fra le dodici frazioni di cui consta *Ussita*.

Raccolgo infine il caso di un Comune ligure che, per speciali ragioni, richiedeva l'annessione di un altro che stavagli a monte. *Sestri Po-*

neute, dato il vivo sviluppo delle sue industrie, dimostrava la necessità di annettersi il territorio del Comune di *San Giovanni*, ed allevava anche una circostanza di carattere puramente fisico-geografico, che cioè il comune di San Giovanni non era in grado di regolare i corsi d'acqua che poi cadono a Sestri, danneggiandolo grandemente (cfr. Egitto e Convenzioni anglo-egiziane con l'Abissinia, per avere assicurato la regolazione degli affluenti del Nilo). La discussione fu ampia, alla Relazione si oppose una contro-relazione. Si risalì ai principi generali della Legislazione e all'origine storica dei Comuni. La Legge della Repubblica Ligure stabiliva che ciascuna parrocchia corrispondesse a un Comune. Ora, nel caso, la controrelazione avverte che fino al 1623 l'unica parrocchia era a San Giovanni, che funzionava per Sestri. A quei tempi, dunque, la Riviera era assai meno popolosa che attualmente. Ma la parte non andò e San Giovanni Battista è rimasto comune autonomo, con 3000 abitanti, di fronte a Sestri che ne ha oltre 21.000.

Speciali attività, intensificando la vita in particolari località, fecero sorgere nuovi Comuni. Così i *Bagni di Montecatini*. L'originario Comune di Montecatini di Val di Nievole si componeva delle tre frazioni di *Montecatini*, *Bagni di Montecatini* e *Pieve a Nievole*. La prima che corrisponde all'antico castello di Montecatini sta sopra un colle alto 267 metri, a cui si accede per vie non agevoli; le altre si distendono in gran parte in pianura fra i torrenti di Borra e di Nievole, fino alla gronda del Padule di Fucecchio. La pianura è traversata dalla ferrovia Pistoia-Lucca la quale ha quivi due stazioni: quella di Pieve a Nievole e quella di Bagni di Montecatini. Un secolo fa ai Bagni di Montecatini non esisteva che uno stabilimento termale; alla Pieve una chiesa isolata. Oggi i Bagni di Montecatini hanno una popolazione numerosa e si vasto caseggiato da accogliere più migliaia di forestieri insieme riuniti nella stagione dei bagni. La Pieve è diventata una grossa borgata per il suo notevole progresso agricolo. Sola è rimasta fuori del movimento la frazione capoluogo, cosicchè male potrebbe sopperire ai bisogni differenti dai suoi. Perciò si rendeva necessario il distacco delle due frazioni dalla loro autrice. Se ne redasse la divisione del territorio di comune accordo. A Bagni, provveduto di notevoli risorse localizzate, si lasciò poco territorio.

Il distacco però delle due frazioni incontrò da principio delle difficoltà per cui la legge fu rappresentata parecchie volte. E dapprima

vi si opposero anche per la tendenza, cui ho accennato sopra, di procedere a una concentrazione delle unità amministrative; tendenza che si affermò in una controrelazione.

Costituito a sè, il Comune di Montecatini Bagni andò mano mano svolgendo il suo carattere di luogo di convegno alle acque e ultimamente, a quanto si leggeva sui giornali (v. *Tribuna* del 3 novembre 1916), affermava ancora più determinatamente la sua specificazione, deliberando di istituire una scuola professionale per i giovani di albergo e per i commessi viaggiatori.

Si sa dell'enorme sviluppo preso in questi ultimi anni dalla stazione di *Fiuggi*. Essa sorgeva nel territorio del Comune di *Anticoli di Campagna*. Ultimamente Anticoli volle cambiare il nome e assumere quello di *Fiuggi*. È un omaggio reso alla fortuna del nuovo venuto o un andar incontro all'inevitabile, come mi osservava qualcuno dei frequentatori delle fonti? vale a dire che Anticoli, riconoscendo lo sviluppo di *Fiuggi*, ad evitarne il distacco o l'assorbimento, sarebbe da se stesso entrato risolutamente nel suo ambito.

Anche le stazioni balneari al mare hanno provocato il sorgere di qualche Comune. Ricordo la frazione *Forte dei Marmi* che otteneva il suo distacco da *Pietrasanta*.

Il lido di Forte dei Marmi coi suoi cinque chilometri di estensione, ha preso uno sviluppo notevolissimo come stazione di bagni di mare: si può considerare continuazione di Viareggio. Nel 1904 vi erano al Forte dei Marmi circa 500 fra villini e case di abitazione, nel 1910 erano 891; attualmente (epoca della relazione Montauti, 11 febbraio 1914) sono 1040, più 60 in costruzione. La popolazione che, giusta il censimento del 1901 era di 2257 ab., è salita a 3020 nel censimento del 1911 ed oggi è di oltre 3400. Nella stagione estiva vi accorrono in media oltre 8000 forestieri. Nel 1912 furono 12.000!

Pietrasanta, invece, già capoluogo dell'antica Versilia è tutta compresa e dedicata all'arte del marmo, ed il vasto suo territorio si compone di frazioni rurali dedite all'agricoltura con pianura fertilissima e colline riccamente ombreggiate da lussureggianti oliveti: bisogni e interessi quindi differenti.

Il Forte dei Marmi ha pertanto bisogno, pel suo avvenire, di una larga illuminazione, di acqua potabile, di strade e piazze ben mantenute, di giardini.

S'aggiunga un'altra circostanza, che rivela la differente tendenza. Pietrasanta ha sempre ritenuto come sua stazione balneare non Forte

dei Marmi troppo lontano (98 chilometri), ma il *Fiumetto* che è a soli tre chilometri dal capoluogo. Ora fu da poco attuata una linea tramviaria litoranea fra Viareggio e Forte dei Marmi; e Pietrasanta ha già deliberato un viale che la porti alla tranvia, ma questo farà capo naturalmente a Fiumetto: al quale dunque si rivolgeranno tutte le cure del Comune, e Fiumetto va già coprendosi di villini e di fabbricati. Di qui una irreconciliabilità di interessi che la legge riconosceva, istituendo Forte dei Marmi in Comune autonomo.

Nuovi Comuni sono sorti nei territori di bonifica. La vasta bonifica delle valli di Ambrogio in quel di Ferrara dette origine alla formazione del nuovo centro abitato che dapprima si denominò *Le Venezie*, poi ebbe il nome di *Iolanda di Savoia*.

Fu costituito in Comune nel 1908. E l'ente andò formandosi spontaneamente. Stabilitosi il centro per la lavorazione del terreno bonificato, andarono mano mano istituendosi tutti gli organi di formazione di un centro comunale: medico, scuole, posta, ecc.; così da presentarsi come organismo formato. La legge che istituiva questo Comune ne portava la istituzione anche di altri, suddividendo il preesistente Comune di Copparo. La popolazione del Copparese nel 1859 era di 18.000 abitanti; è ora salita a 50.000, e la superficie coltivabile da 200 kmq. a 400. I Comuni istituiti con legge furono, oltre a quello preesistente di Copparo, quelli di *Formigiana*, *Le Venezie*, *Berra*, *Ro*. La distribuzione de' quali nuovi Comuni è organica: nel mezzo del territorio bonificato *Le Venezie* (*Iolanda di Savoia*), perifericamente gli altri; e si comprende: nel centro doveva sorgere l'organo distributore nuovo, mentre quelli alla periferia già esistenti ne raccoglievano le parti esterne.

La grande superficie del Comune di Copparo, che potè mantenersi tale finchè il territorio suo era paludoso, rappresentava uno di quei casi posti da principio in cui l'estensione del territorio è in proporzione inversa all'attività demografica sua.

Del nuovo centro sorto nel cuore della bonifica trovo questa brillante descrizione di chi vi fece una visita: « Questo villaggio delle Venezie di cui scrivo, tutto nuovo, tutto lindo, che quattro anni fa non esisteva e che da tre mesi è già Comune del Regno d'Italia con un sindaco, una scuola, una stazione di carabinieri, un grazioso villino per il medico condotto e un teatro in costruzione è anch'esso a circa tre metri sotto il mare come tutta la pianura che lo circonda. La sua popolazione di più di tremila abitanti, sparsa in massima parte nelle mas-

serie dei dintorni, gode di tutti i benefici della civiltà, anche troppo: c'è quasi un'ostentazione di modernità ad oltranza a base di telefono, di termosifoni, di luce elettrica e di impastatrici meccaniche. È un paese che ha l'aria di fare tutto a macchina: sembra che anche i futuri cittadini debbano nascere per incubatrice». (E. G. Civinini in *Corriere della Sera*, 16 maggio 1910).

Diverso svolgimento ebbero gli avvenimenti sul territorio emerso dal prosciugamento del Lago di Fucino.

«Essendo stata riconosciuta la competenza del potere esecutivo a procedere alla intestazione catastale dei terreni emersi dall'eseguito prosciugamento, il Governo invitò i Comuni ripuari a mettersi d'accordo sull'aggregazione del detto territorio.

«Sia perchè i vari Comuni non riuscirono ad accordarsi, sia perchè il principe Torlonia dichiarava dannoso al perfezionamento dell'opera frazionare il nuovo territorio, venne emanato il decreto reale 26 gennaio 1867 con cui il territorio emerso fu per intero aggregato al Comune di Avezzano, nel quale il principe aveva posto la sede amministrativa della sua impresa».

Ricorsero i Comuni, reclamando i loro diritti, perchè il Fucino dava luogo ad un'abbondante pesca per la quale da antichissimo tempo si era proceduto alla ripartizione della sua superficie fra tutti i Comuni ripuari, i naturali dei quali esercitavano la pesca fra i limiti a ciascuno assegnati. Il Consiglio provinciale di Aquila accolse le proteste dei Comuni, anche perchè non si verificò quanto sperava il principe Torlonia, cioè la costituzione a Comune autonomo del territorio emerso per successive immigrazioni in numero sufficiente a costituire una prospera associazione comunale.

In conseguenza, il Ministro presentava il progetto di legge per il quale il territorio emerso del lago di Fucino fu ripartito fra i Comuni ripuari di Aieli, Avezzano, Celano, Cerchio, Luco, Massa d'Albe, Ortucchio, Pescina e Trasacco.

Più tardi andava affermandosi un progressivo sviluppo della frazione di San Benedetto de' Marsi, sita sulle rive del Lago e appartenente al Comune di Pescina. E San Benedetto cominciò a richiedere la sua costituzione in Comune autonomo. Ne sorse una lotta fra i due centri che dette luogo ad avvenimenti di una certa gravità, di cui dettero conto i giornali.

San Benedetto, nella convinzione che quei di Pescina volessero rimandare la decisione, dopo il relativo Consiglio comunale, organiz-

zarono una imponente dimostrazione e la mattina successiva non vollero far passare alcuni di Pescina che sono costretti ad attraversare l'abitato di San Benedetto per recarsi al Fucino. Come reazione gli abitanti di Pescina il mattino successivo impedirono il passaggio dei carretti e dei viaggiatori di San Benedetto i quali sono costretti a passare per Pescina per recarsi alla stazione ferroviaria. Di qui l'aspirazione degli animi che portò anche ad eccessi e a dolorosi fatti di sangue. Quei di Pescina tagliarono anche i fili della luce elettrica e fu danneggiata la condotta dell'acqua per lasciare San Benedetto senza luce e senza acqua. Si corse per le armi nel locale del Tiro a segno. Numerosa truppa ha dovuto intervenire per indurre la popolazione a non commettere atti di violenza! (v. *Messaggero*, 30 maggio 1914).

Ho raccolto questi fatti perchè risultano dalla interdipendenza di situazione tra i due paesi.

Sono avvenimenti che si ripetono nella vita delle nostre popolazioni specialmente di montagna. Si ricorderà il tragico conflitto dell'*Acquasanta* per diritti di pascolo in un territorio conteso fra le popolazioni di *Umile* e *Vallecchia*. Avendo il giudizio del magistrato fatto ragione a quei di Vallecchia, la popolazione di Vallecchia decise di opporsi con la forza, e quando quei di Vallecchia si recarono sul monte coi loro armenti, si videro improvvisamente le creste delle montagne sovrastanti coronarsi degli avversari che, gridando e minacciando incompontamente, col favore della posizione topografica (strategia popolare!) cominciarono a rotolare sassi e pietre, e a tirar anche colpi di fucile! (*Tribuna*, 17 aprile 1914).

Interessante è il caso del Comune di *Capannori*. Se ne discusse più volte. In un primo progetto se ne proponeva la divisione in quattro Comuni: *Capannori*, *Porcari*, *Lammari* e *Compito*. Poi ci si limitò a staccarne quello di *Porcari*.

Sulla costituzione del Comune di *Capannori* la Relazione dell'onorevole Croce (1^o maggio 1907) ci dà le seguenti informazioni:

Il Comune di *Capannori* ora si trova Comune, mentre era una circoscrizione più larga che doveva scomporsi nei diversi Comuni. È un enorme Comune di campagna, con 54.168 abitanti, così costituito perchè la Provincia di Lucca andò soggetta quando era Stato a sè e col governo toscano a continue trasformazioni nell'ordinamento amministrativo. Le vere unità della campagna erano le parrocchie, o frazioni, riunite a seconda dei tempi in commissariati, vicarie, giudicature di

pace, cantoni, ecc. Si compone di 42 frazioni, che quasi tutte eleggono i loro consiglieri — in tutto 40 — e nessuna ne elegge più di quattro, molte uno solo, onde il Consiglio sembra piuttosto un'assemblea di delegati. Codesto immenso Comune gira come un semicerchio attorno alla città di Lucca, si stende al piano, sale i monti pisani e quelli opposti alla sinistra del Serchio, ed ha una superficie di ettari 17.621,45. È un comune decapitato, perchè non ha capoluogo — la sede è in Lucca, onde per recarsi all'ufficio comunale i comunisti delle varie frazioni devono fare 10 o 20 chilometri di cammino.

In questo anomalo stato di cose, due delle principali frazioni del Comune, *Porcari* e *Capannori*, lottano da anni per ottenere l'autonomia. Ma se si concede, osserva la Relazione, l'autonomia a Porcari, se si concede l'autonomia a Capannori, rimangono a nord e a sud due parti divise dell'attuale circoscrizione comunale, le quali devono a loro volta essere necessariamente erette in Comuni autonomi.

Così il relatore proponeva la istituzione in Comune anche delle due frazioni di *Lammari* e *Compito*.

Ma questo progetto non fu approvato. Sorse poi quello per il distacco e l'istituzione a Comune della frazione di Porcari, presentato dagli on. Chiesa, Martini e Pellerano (19 marzo 1912).

La sede comunale — anomalia strana — osserva il relatore, è fuori del territorio, è nella città di Lucca per le leggi borboniche 28 ottobre 1818 e 24 settembre 1823.

Porcari dista 9 $\frac{1}{2}$ km. da Lucca; giace in una estesa pianura, altra volta coperta dal lago di Bientina e dalle paludi che lo circondavano. Le opere di prosciugamento del lago non solo ne hanno tramutato l'antico fondo in fertili campagne, ma tutti i terreni circostanti ne rimasero talmente avvantaggiati che da malsani e incolti, sono oggi divenuti tra i più ricchi e salubri. Il Comizio agrario di Lucca vi ha una succursale, che occupa il secondo posto, con una rendita di lire 33.321,12; vi è rappresentata la Banca del piccolo credito toscana e la Cattolica. A Porcari vi ha notaio, ecc., e nel comune di Capannori, Porcari è l'unica stazione ferroviaria con magazzino per merci celeri.

È strano, osserva il Relatore, il caso della *extraterritorialità* della sede comunale di Capannori. Nella legge borbonica citata dal relatore non ne sono esposte le ragioni, è dato solo il dispositivo. Secondo alcuni che ho interrogato, deriverebbe da che gran parte dei possidenti del Comune sono o erano di Lucca, e pure perchè il territorio

del Comune è così conformato da essere come a semicerchio attorno a Lucca, dove perciò conviene anche il mercato. O è una extraterritorialità per ragioni di mancanza di urbanesimo nel territorio e precisamente perchè il territorio essendo palustre, ha la sede altrove? In tal caso sarebbe da paragonare a quei *territori*, per esempio, dell'Asia centrale russa o dell'Africa australe, abitati da popolazioni nomadi o da tribù incolte, che non potrebbero presentare una sede per il governatore, il quale perciò risiede nella prossima città di uno Stato ormai costituito, come il governatore della Becciuania risiede a Mafeking, o quello delle steppe a Semipalatinsk, le quali località per un verso sono capoluogo della regione della Steppa o della Becciuania, ma nello stesso tempo fanno rispettivamente parte della Siberia o del Capo.

Un altro caso di extraterritorialità della sede comunale abbiamo ancora in provincia di Lucca a *Uzzano*. Il Comune di Uzzano ha la sua residenza in Pescia. Il caso ci è chiarito da una deliberazione ancora del 1773 per la quale al Comune di Uzzano venne unito quello di Vellano, e allora si trovò convenienza riguardo ai due enti di portarne la sede a Pescia. Ecco il documento che mi venne favorito da quel Segretario comunale, sig. Guido Papi:

« *Partito del Magistrato Generale del 1° luglio 1773:*

« E di poi, essendogli stata letta la lettera dell'Ill.mo Ecc.mo signor Canc. Del Corso, della Comunità del 3 giugno p. p.: che per benigno *motu* foglio di S. A. Reale del 24 maggio p. p., era stata sospesa la Cancelleria di Vellano e provvisoriamente e fino a nuovo ordine aggregate le incombenze della medesima a questa di Uzzano, con che il Cancelliere si partì in un giorno determinato di ciascuna settimana a Vellano; ovvero risieda in Pescia per essere più a portata dell'una e dell'altra Comunità; e di più, avendoli soggiunto che volendo risiedere in Pescia, era necessario prendere una casa a pigione per l'abitazione del Cancelliere e per farvi la Cancelleria; che però risolvessero quello che credevano più conveniente, lo che sentito, da detti adunati e considerato che alla maggior parte dei residenti della Comunità di Uzzano era più comodo l'andare a Pescia che venire a Uzzano; perciò, con loro legittimo partito di voti 7 favorevoli nessuno contrario convennero che il Cancelliere della loro Comunità risiedesse in Pescia e vi trasportasse ancora l'Archivio della loro Cancelleria, ed a tale effetto si prendesse a pigione la casa per abitazione del Cancelliere e per farvi la

Cancelleria a spese della loro Comunità per quella tangente che se l'aspetti, intendendo che una tale spesa debba essere ripartita col l'altra Comunità di Vellano ».

* * *

Qualche caso derivato da peculiarità storiche abbiamo incontrato. Raccogliamo quello dei Comuni di *Diano* che ci riporta all'antico sistema catastale della Liguria.

Il curioso sistema catastale antico, rimasto in vigore fino a' nostri tempi, ha reso necessario, soprattutto per l'applicazione della perequazione fondiaria, un rimaneggiamento e la ripartizione territoriale dei Comuni di *Diano Marina*, *Diano Calderina* e *Diano Castello* in provincia di Porto Maurizio. Ricordiamo che Diano Marina nel Carnevale del 1887 fu funestato da un disastroso terremoto. E passiamo all'argomento:

La relazione (Frugoni) al disegno di legge (seduta del 28 febbraio 1913) così ci apprende: « L'ordinamento della circoscrizione amministrativa della Liguria anticamente costituita in borgate e cantoni fu dato con la legge 1^o giugno 1798 per effetto della quale ciascuna parrocchia venne a costituire un Comune. È da notare che un'altra legge, 10 maggio stesso anno, ordinava la formazione di un catasto descrittivo, destinato, fra altro, anche a ripartire fra i costituenti comuni l'onere della imposta erariale... Ma nel corso della loro applicazione le stesse leggi condussero a risultati differenti nella attribuzione a ciascun comune del territorio effettivo agli effetti amministrativi e a quelli catastali. Poichè la legge del maggio 1798, che faceva obbligo ai proprietari di terreni e di case di fare le denunzie alle rispettive municipalità, fu interpretata nel senso che i cittadini potessero far iscrivere nel catasto del rispettivo comune tutte le loro proprietà, anche quando fossero situate nel territorio di altre parrocchie (ossia di altri comuni). È da ritenere che questa interpretazione sia stata tollerata dalla Repubblica Ligure anche per ovviare al fatto che in qualche caso un Comune sorgendo dalla circoscrizione di una parrocchia comprendente un centro più popoloso industriale e commerciale, e non estesa quindi al di là delle mura dell'abitato potesse rimanere senza territorio. Fu in tal modo consentito ai comuni un *catasto*, così detto *personale* che costituì la base legale per la esazione dell'imposta fondiaria erariale e delle sovrimposte relative. Nel corso del

tempo questa anomalia tra la circoscrizione amministrativa e quella catastale andò in gran parte scomparendo specialmente per effetto dei passaggi privati di proprietà. Ma qua e là le cose rimasero allo stesso modo fino ai giorni nostri e spiccatissimo esempio ne presenta *Diano Marina* (di fronte agli altri comuni dell'ex-cantone di Diano) che ha un catasto personale nei Comuni di Diano Arentino, Diano Borello, Diano San Pietro, Diano Castello e Diano Calderina (ma che significa quel *Diano*?) per un estimo complessivo di lire genovesi 760,988. Questo allibramento costituisce il così detto *incerti* di Diano Marina, di fronte al catasto *certi* che comprende terreni e fabbricati inclusi nell'antica giurisdizione parrocchiale e che hanno un allibramento di lire 100.000. La questione interessa più particolarmente Diano Calderina e Diano Castello dacchè nel primo comune si trovano ettari 177 del catasto *incerti* di Diano Marina e nel secondo se ne trovavano ettari 156 ridotti ora ad ettari 104, dacchè gli altri ettari 52 erano siti nella frazione *Paradisi* la quale per R. decreto 26 febbraio 1871 è passata dal Comune di Diano Castello a quello di Diano Marina.

Di fronte alla legge 1º marzo 1886 sulla perequazione fondiaria la risoluzione della questione non ammetteva ulteriori indugi. Era necessario procedere anzitutto alla *delimitazione*, ossia alla ricognizione della linea di confine, ed alla *terminazione* o posizione dei termini, tanto dei territori comunali, quanto delle proprietà comprese nei singoli comuni, per fare poi l'estimazione dei singoli fondi nel rispettivo comune e secondo le tariffe pel detto comune adottate. E allora Diano Calderina e Diano Castellina si fecero a pretendere essere illegale la formazione del catasto *incerti* di Diano Marina e doversi la proprietà in esso descritta comprendere nei rispettivi comuni ove erano situate a tutti gli effetti di legge compreso quello della applicazione della sovrimposta comunale. Invece Diano Marina, abbandonando per la scarsa importanza ogni pretesa in confronto degli altri Comuni che non erano ad esso limitrofi chiese che si stralciasse dai finitimi comuni di Diano Calderina e Diano Castellina aggregandola a Diano Marina tanta estensione di beni da rappresentare il reddito che esso Comune ritraeva dai beni descritti nel catasto *incerti* e siti in detto Comune... Il Comune di Diano Castellina vorrebbe invece, spostando la linea di confine, ottenere maggiore estensione di territorio nella regione *Térazzi* dove ritiene probabile e prossimo un fecondo sviluppo edilizio...

La questione ripresentata nell'attuale Legislatura venne infine risolta. I Comuni ebbero le rispettive confinazioni territoriali designate per legge e cessò la traccia dell'antico catasto.

Nel movimento dei Comuni si possono anche rintracciare buoni elementi per la storia della colonizzazione, per così esprimerci, del nostro paese variamente seguita attraverso i tempi. A parte la considerazione di ordine generale che all'epoca delle invasioni barbariche le popolazioni ricercarono le valli montane remote o le isole in mezzo ai laghi o gli inaccessibili estuari marini (ricordo una bella monografia sulla colonizzazione seguita dai villaggi di Clauzetto, Vito, ecc., verso l'alta valle del Tagliamento, v. Mons. Zanier in G. Lod. Bertolini, *Sull'ubicazione delle Sedi comunali*. Note di democorografia, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, gennaio 1903) nei documenti del nostro soggetto ho raccolto una interessantissima relazione del Brunialti per la costituzione in Comune delle frazioni *Treschè-Conca* (Vicenza). Nell'altopiano dei Sette Comuni: « I primi sfruttatori del suolo salirono, dice la Relazione, da Cogollo; e la cosa si spiega facilmente col fatto che percorrendo la corona boschiva del Censuario di Cogollo venivano a toccare il confine di Treschè-Conca. In quei tempi, un secolo e mezzo fa, si esercitava la pastorizia su larga scala e i pastori, attraversando tanti boschi, si trovavano per naturale disposizione del terreno nel territorio della Conca. Indi a poco si ingrossarono, eressero fabbricati e nel 1780 (quando era in corso di formazione avanzata la frazione) proclamarono la loro residenza stabile in Crespè Conca, intendendosi emancipati dal comune di Cogollo. Roana (il capoluogo al quale apparteneva il territorio occupato di origine cimbica) non ha relazione con l'origine di Treschè, la quale, come s'è narrato, sorse ed ebbe vita da pochi nomadi di un solo paese, forse da poche famiglie tutte legate da vincoli di parentela e rispondenti all'antico casato di « Panozzo ». Anche oggi, dopo tanti anni, è un'eccezione rarissima se chi abita alla Conca non risponde al cognome di Panozzo con soprannomi infiniti » (si hanno esempi altrove, p. es., *Villa Bigioni* in circondario di Leonessa, dove tutti hanno quel cognome).

« Queste popolazioni non potendo per le loro origini adattare le loro abitudini a quelle dell'antico popolo cimbico, nè volendo essere vassalli o tributari di Cogollo, nel 1807 riuscirono a costituirsi, col comparto territoriale del 26 marzo, Comune distinto. Senonchè la lontananza del capoluogo e l'assoluta mancanza di strade — l'unica arteria

del Costo non conta che 50 anni — contribuirono a far mutare la circoscrizione, onde nel 1816 Treschè Conca diventò frazione del Comune di Roana, distretto di Asiago. Ma l'amor proprio da una parte, e la niuna reciprocità di sentimenti dall'altra, fecero sorgere dissidi così che il Governo nel 1830 ricostituì *ex-novo* il comune di Treschè Conca.

« Nel 1868, venuto il governo italiano, non ostante che il Consiglio comunale di Roana non ne volesse sapere, su parere del Consiglio di Stato, emanò il decreto 26 aprile 1869 per la riunione dei due Comuni.

« Le cose procedettero discretamente, finchè per Roana non si aperse un periodo di sviluppo al quale Treschè non aveva i mezzi di partecipare nella proporzione stabilita all'atto dell'unione, cioè per un quinto del totale di spesa valutato in ragione di estimo e di popolazione. Il Comune di Roana (si sa che quei Comuni hanno una immensa ricchezza di beni boschivi, cui le strade mettono in valore) aperte nuove strade nei boschi, ebbe aumentata la rendita, onde poté pensare a spese maggiori fino a un acquedotto di L. 600.000. Così fu sciolta l'unione e la legge provvide a sanzionarla.

La Provincia di Vicenza ha parecchi casi di nuovi Comuni. Un esempio di differenziazione fra due centri abitati per la maggiore vicinanza dell'uno a maggiori centri c'è dato da *Monteviale* e *Gambugliano*. Stanno sul versante opposto della collina. Ma Monteviale guarda la pianura ed è più vicino a Vicenza, con territorio fertile, ospita per molta parte dell'anno i maggiorenti che dalla città traggono usi e costumi di ben altro carattere, onde ha preso più largo sviluppo. S'era imposta fino a trasportare la residenza nel proprio seno: onde impossibile era l'accordo e fu disciolta da Gambugliano.

In Provincia di Treviso il fiorire dell'industria cotoniera provocò il sorgere del nuovo Comune di *Crocetta Trevisana*, costituito dalle frazioni di Nogaré e Ciano, una prevalentemente industriale, agricola l'altra. Furono staccate dal Comune di Cornuda.

Nella stessa Provincia è avvenuto uno scambio di territori fra comuni situati lungo il corso della Piave. Due Comuni alla destra del fiume, *Breda di Piave* e *San Biagio di Callalta*, tenevano alcuni territori sulla sinistra e un altro Comune sulla sinistra, *Salgareda* ne teneva sulla destra. E ne avvenne uno scambio. Presumibilmente la vecchia circoscrizione di quei Comuni corrispondeva a un diverso andamento

del fiume. Infatti le località trovansi in quel tratto di corso del fiume sulla conoide delle alluvioni grossolane recenti, dove il letto ne è meno stabilito. Il caso di uno vale per tutti:

« In territorio del Comune di San Biagio di Callalta, esiste una frazione denominata Fagarè; parte di questa frazione è posta alla sinistra del Piave, e quindi segregata affatto dal capoluogo. Sorse nella parte di detta frazione a sinistra del Piave il desiderio della sua annessione al Comune finitimo di Ponte di Piave... Basta, dice la Relazione al Consiglio provinciale, gettare l'occhio sulla carta topografica per convincersi che il territorio di Fagarè è in condizioni affatto anormali, trovandosi naturalmente segregato dal Comune in causa del fiume Piave..., mentre essendo la frazione quasi al centro di Ponte di Piave così potrebbero con maggiore facilità... » ecc. (v. *Atti del Consiglio Provinciale di Treviso*).

Il cambiamento così è espresso nella pubblicazione ufficiale: *Variazioni nelle circoscrizioni amministrative del Regno avvenute nell'intervallo fra il censimento del 10 febbraio 1901 e quello del 10 giugno 1911*:

« *Breda di Piave*: Staccata la parte del territorio della frazione *Saletto* situata a sinistra del fiume Piave (popolazione residente e presente 103) e aggregata al comune di *Ponte di Piave*. (R. decreto 1º maggio 1902, numero 146).

« *Salgareda*: Staccata la parte di territorio situata a destra del fiume Piave (popolazione residente e presente 51) e aggregata al Comune di *San Biagio di Callalta* (R. decreto 28 aprile 1907, CLXXVII).

« *San Biagio di Callalta*: Staccata la parte del territorio della frazione *Fagarè* situata a sinistra del fiume Piave (popolazione residente e presente 113) ed aggregata al Comune di *Ponte di Piave*. (R. decreto 23 gennaio 1902, numero 38) ».

Ed inversamente l'aggregazione alle relative voci.

L'isola d'Elba presenta un movimento di Comuni assai notevole. È il caso proprio di una figliazione. Dal Comune di *Marciana* (interno dell'isola) si staccò prima quello di *Marciana marina* assieme alle frazioni di *Sant'Ilario con Pila*, *San Pietro in Campo*, *Marina di Campo* e *Pianosa* (R. decreto 23 marzo 1884); dieci anni dopo da questo comune di *Marciana Marina* si staccarono le indicate frazioni le quali costituirono un nuovo Comune col nome di *Campo nell'Elba* (legge 19 luglio 1894). Non mi è stato possibile vedere le relazioni

su questo movimento. Nell'82 poi dal Comune di *Rio dell'Elba* (interno) si staccava la frazione di *Rio Marina*. Pare che il fenomeno corrisponda a un fatto d'ordine storico; fino a' tempi abbastanza recenti le coste dell'isola erano molestate dai corsari. A Livorno si ammira il monumento di Ferdinando I, che come gran Maestro dell'Ordine di Santo Stefano trae prigionieri i corsari. Ma desidererei averne una notizia particolareggiata. Qualche collega del luogo potrebbe raccogliere il mio desiderio?

D'altra parte si avrebbe nell'isola anche un movimento inverso, vi accennerebbe il distacco da *Portolongone* di *Capoliveri*, che sviluppatosi fino a superarne la popolazione ne ottenne la separazione.

Per quelli che amano simili valutazioni statistiche si dovrebbe dire che la vitalità demografica dell'isola supera di gran lunga quella di tutta Italia. Un aumento di tre Comuni su cinque. Quanti ne dovrebbe avere tutta l'Italia?

E passiamo anche all'America. Sì anche l'America ha contribuito efficacemente al movimento de' nostri Comuni. Sono *rimesse morali* d'attaccamento civile che ne vennero.

Abbiamo accennato alle case del nuovo Comune di Marcellina costruite da molti americani, come quivi si chiamano i reduci d'America. Ma il fatto è affermato precisamente nella relazione per la costituzione in Comuni autonomi di *Pagliarone e Cerreto* distaccati da quello di Vastogirardi (Campobasso). « Cresciute le due frazioni in agiatezza specialmente per l'emigrazione negli Stati Uniti possono reggersi da sè ». Però a tuttora il voto degli abitanti non fu soddisfatto e rimangono ancora frazioni.

Ma più degna sorte ha avuto l'affettuoso attaccamento e la nobile ambizione di un emigrato in America che ha voluto assicurare l'esistenza a Comune del proprio luogo natio. La frazione di *San Nicola Arcella* aveva ragioni e circostanze sufficienti per chiedere il suo distacco dal Comune di *Scalea* (Cosenza). Distava dal Capoluogo ben 11 km., senza strade e senza propri servizi pubblici. Era proprio una sofferenza! Ma non aveva mezzi per provvedere a sè. « Ora (Relazione De Novellis) un benemerito figlio della frazione, il cav. Siciliano, recatosi in America in tenera età, fatta una discreta fortuna, ha costituito una rendita annua per il nuovo Comune, ha fatto costruire strade interne e chiesa parrocchiale, ha impiantato il tele-

fono e la illuminazione a gas ». Così con legge 6 luglio 1912, n. 768, San Nicola Arcella ebbe la soddisfazione di essere costituita a Comune autonomo! Viva l'America! Viva Colombo! Quei nostri emigranti che rivedono la patria riportandovi l'agiatezza, la tranquillità d'animo e il dolce e rispettato rivivere nei cari ambienti nativi, benedicono l'America e Colombo che l'ha a loro scoperta. E le onoranze a Colombo non sono soltanto di dotti severi e affaticati ma di gente nuova che partecipa con gioia al fervore della vita. Sono i reduci d'America. Abbiamo visto precisamente in Patrica, piccolo paese di montagna del circondario di Frosinone, una Festa popolare in onore di Cristoforo Colombo promossa da reduci degli Stati Uniti, con corteo e bandiere italiane e americane, musica, discorsi e luminarie! (v. *Tribuna*, 22 ottobre 1914).

* * *

Gioverà infine ricordare l'unione avvenuta nel 1866 dei due Comuni di *Ceneda* e *Serravalle* che, distinti fra loro e separati nei tempi passati da diuturne lotte e contrasti, nell'anno della redenzione del Veneto, vollero consacrare il patrio evento con la loro riunione e assumere il nome del Re liberatore *Vittorio*. E riferirò l'avvenimento dalla *Guida di Vittorio e suo Distretto*, dettata dal nostro compianto collega il prof. L. Marson. « Alla vigilia della guerra del 1866 anche i padri della gioventù emigrata portano il loro contributo alla patria e al re galantuomo. Ceneda e Serravalle colla vicina Conegliano, dimenticando gli odi secolari in mezzo ai comuni politici desideri di uno stato migliore, celebrano feste solenni prodromiche quasi della vicina riscossa. Serravalle anzi a rendere sempre più stretti i vincoli colla vicina sorella, permette il compimento del viale lungo il tratto della via, che, dall'unione delle due città, è detta *Concordia*. Poco prima dell'armistizio conchiuso tra l'Austria e l'Italia nel '66, si fa a Ceneda una grandiosa dimostrazione patriottica, che frutta alla città la non lieve multa di 10 mila fiorini e il carcere a parecchi cittadini.

Ottenuta finalmente la sospirata affrancazione dallo straniero Ceneda e Serravalle sotto l'impressione vivissima di cotanti fatti esprimono al Re, allora a Padova, il desiderio di congiungere in una le due città, battezzando la nuova col nome di *Vittorio*, quale omaggio all'unificatore della gran patria. Il Re loda cotale desiderio

degno di gente italiana, che più e più sempre avanza nella via della civiltà fortificando insieme l'amore della cara patria comune, l'Italia. Accolto festosamente il R. Commissario d'Affitto proseguono le pratiche per mezzo delle rispettive rappresentanze comunali a Treviso; e quel Commissario con suo decreto 27 settembre 1866 autorizza a disporre l'immediata esecuzione in ordine alle elezioni. D'altra parte per le deliberazioni già prese dalle rappresentanze dei due comuni riuniti un R. decreto 22 novembre autorizza il nuovo Comune ad assumere il nome di *Vittorio*, nome glorioso di quel Re sotto i cui auspici s'erano raccolte le membra sparse della penisola. E il Re stesso volle onorare di sua presenza Vittorio, che lo vide e salutò con piacere grandissimo e con plausi lungo tutta al via ».

(*Continua*).
